

“ΠΡΟΜΗΘΕΥΣ”

LICEO CLASSICO

“M.T. VARRONE” - RIETI

WWW.bdp.it/~ ripm 0001/Varrone.html

Email: ripc 0001 @ postal.bdp.it



“Tante Foreste...”

*Tante foreste strappate alla terra
massacrate
finite
relativizzate*

*Tante foreste sacrificate per fornire la carta
ai miliardi di giornali che ogni anno attirano l'attenzione dei
lettori sui rischi del disboscamento.*

Jacques Prevert

SOMMARIO

Un viaggio con lei

Pagina 2

Quando incontri

Pagina 3

Concerto jazz al teatro

Pagina 3

Morsani...Sordi

Pagina 4

Jean Giono...Baricco

Pagina 5

Note nere

Pagina 6

Annotazioni

Pagina 7

Decima Musa

Pagina 8

Inchiostri Neri

Pagina 9

Cinque Paladini dell'arte

Pagina 10

Pasta-Cult

Pagina 10

Sport: dentro e fuori

Pagina 11

Kosovo

Pagina 12

Chi ci obbliga

Pagina 13

Binario 10

Pagina 13

Volontariato

Pagina 14

Assemblee fantasma

Pagina 14

Navigando

Pagina 15

Dante...Eco

Pagina 16

NOVE GIORNI DIVERSI

di Annalisa, Denise, Giulia

Nell'ambito del progetto per l'autonomia scolastica, nei mesi di dicembre e febbraio, la routine delle quotidiane attività didattiche è stata interrotta da due settimane di sospensione, in cui noi studenti abbiamo avuto la possibilità di sperimentare nuove forme di comunicazione, da quella linguistico-letteraria a quella multimediale, da quella artistica a quella musicale.

Il tutto è stato reso possibile grazie all'intervento di insegnanti di madrelingua, giornalisti, attori, registi, musicisti, cantanti, nonché pittori e scultori.

Le proposte, benché coinvolgenti e ben organizzate, sono state accolte con discreta soddisfazione ma scarsa partecipazione degli studenti.

Il bilancio finale è stato comunque positivo e ciò fa sperare in una altrettanto ottimale riuscita di analoghe iniziative future.

Un viaggio con lei: la pittura

di Fucili Annalisa e Iachetti Denise

"Ma non sono ancora soddisfatto: prendo i pennelli, dispongo sulla tavolozza altri colori e correggo, trasformo, aggiungo impasti e linee, altri tocchi..... quell'opera non è ancora finita..... e il viaggio continua".

(F. Bellardi).

Un viaggio splendido, misterioso, appassionante, che invita all'emozione, al pensiero, alla conoscenza: ecco come Bellardi interpreta metaforicamente il concetto di pittura.

Si crea così un'analogia tra la pittura, un viaggio e la vita, poiché per mezzo di essi l'uomo si evolve, progredisce, si trasforma, percorrendo un itinerario ricco di scoperte interiori, la cui meta però è ignota.

Bellardi accosta lo scorrere dell'esistenza umana al lento maturare di una melagrana che appena colta ha il colore roseo e la superficie vellutata come l'incarnato di un fanciullo, mentre col passare del tempo assume un aspetto avvizzito come la pelle di un vecchio. Una vita, quella di Bellardi, costantemente accompagnata dalla figura materna, evocata assiduamente attraverso la rappresentazione, in tutte le sue opere, di un fazzoletto appartenuto all'emblematica donna. Le due figure accostate, la melagrana e il fazzoletto diventano una peculiarità di tutti i suoi lavori, in un particolare connubio tra la vita e la morte.

Ricorre, come teatro dei soggetti bellardiani, il paesaggio reatino, sovrastato dall'imponenza del Terminillo, che suscita nel suo animo odio e amore, ma anche desiderio di dominazione. Da qui scaturiscono una serie di rappresentazioni nei suoi più svariati e suggestivi aspetti.

L'arte di Bellardi si compone di alcuni elementi realistici ed altri astratti amalgamati così bene che lo stesso Bellardi si chiede: "E' più vera la realtà dell'immagine o l'immagine della realtà?".



Il pittore Franco Bellardi si appresta a proiettare le sue diapositive sull'ispirazione e la creazione artistica

Direttore: Luca Pitoni

Capo redattore: Federica Rogai

Video Scrittura: Luca Marcheggiani

Special Thanks:

il Consiglio d'Istituto & il Preside Bernardino Santoboni

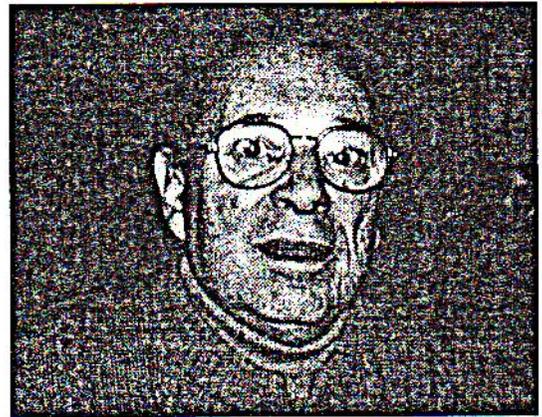
Hanno collaborato a questo numero:

Alighieri Dante, Anibaldi Francesco, Aruffo Eleonora, Casciani Gabriele, Dionisi Laura, Donati Roberto, Franchi Giulia, Fucili Annalisa, Guerrieri Alessia, Iachetti Denise, Lancia Maria Novella, Leonetti Alessandra, Lini Maria Laura, Patacchiola Luisa, Pensabene Giulia, Petroni Silvia, Pietrovanni Silvia, Quadruccio Claudia, Rosati Charlene, Rosciano Alessia, Simoni Federico, Steimbeck John, Zanetti Marco, Whitman Walt

Quando incontri....

di Federica Rogai

Cinque giorni non sono certo molti, ma, sospese le lezioni, ad alcuni possono sembrare interminabili, ad altri fin troppo brevi; un insegnamento non necessariamente deve provenire sempre da una pagina scritta, spesso sono le persone, con le proprie esperienze di vita, ad impartire gli insegnamenti più significativi; ecco, allora, che questi prendono corpo nelle note del pianoforte di Romano Mussolini o si concretizzano nelle parole intrise di ricordi dello sceneggiatore Ennio De Concini: persone che non ti aspetti, capaci anche, come ha dimostrato De Concini, di instaurare un divertente dialogo ed un reale contatto umano partito da un'atmosfera di scherzoso disimpegno. Occasioni per gettare un rapido sguardo a due mondi, quello della musica e quello del cinema, fonti di grande interesse sia per la loro varietà che per la loro vastità.



Lo sceneggiatore Ennio De Concini
Nell'aula magna del nostro Liceo

Non solo incontro "fisico" con degli studenti, ma anche simbolica apertura ad una cultura che affianca e completa quella tradizionale del "caro" Rocci.

Concerto di Jazz al "Flavio" Romano Mussolini ai ragazzi del "Classico"

di Francesco Anibaldi

"Non ho imparato la musica: sono un autodidatta", confessa il più grande jazzista italiano Romano Mussolini, al "Flavio" per un concerto jazz rivolto a noi ragazzi del "Classico".

L'incontro che si è svolto il giorno 18 Febbraio 1999, si inseriva nella seconda parte del progetto di approfondimento e di recupero portato avanti dalla nostra scuola.

"Ho cominciato a sedici anni ed il genere jazz al quale mi sono maggiormente interessato è il blues", ci dice ancora il grande maestro, facendoci capire che la sua più grande passione sono i canti di lavoro dei neri americani perché "esprimono a pieno com'è nata la musica jazz".

Infatti, durante il concerto, oltre che essere stati suonati pezzi di Duke Ellington e musiche di Gershwin, le musiche blues sono state molto frequenti; è proprio con una di queste, infatti, che il maestro ha aperto il concerto.

La grande potenza musicale del suo pianoforte ha fatto ammutolire la platea che ascoltava la sua musica, trasportata da quelle note coinvolgenti, dal ritmo incalzante che solo il jazz può dare. Mussolini, però, era accompagnato anche dalla sua band che vede come percussionista il grande argentino Armando Mazzei e come sassofonista il giovanissimo agrigentino Massimo D'Avola.

Con le note di una canzone jazz degli anni '20 di Duke Ellington intitolata "Caravan", il giovane sassofonista si è conquistato il favore del giovane pubblico, ed ha lasciato ammutolita la platea ricevendo, successivamente, lunghi minuti di applausi.



Romano Mussolini e la sua Band
al Teatro Vespasiano

Durante l'incontro scopriamo che Mussolini è anche un pittore e che i suoi quadri non seguono affatto la relazione musica-pittura, anche se il maestro lo vorrebbe, ma sono quadri che raffigurano paesaggi ed ambienti circensi.

L'incontro poi si è concluso con l'arrivo in platea di seicento giovani argentini che erano a Rieti per un progetto internazionale di scambio culturale.

Quindi un grazie particolare non può che andare a Romano ed alla sua orchestra perché, suonando il jazz raro e sofisticato che veniva dal loro cuore, ci hanno regalato dei momenti di allegria e divertimento.

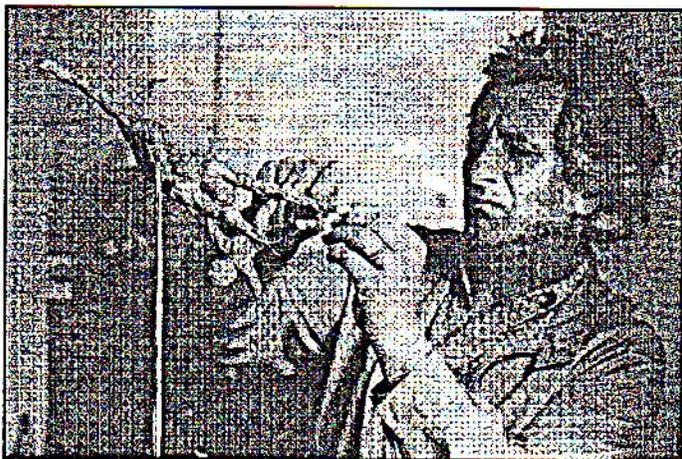
QUANDO L'INCUBO DIVENTA ARTE

Dino Morsani illustra il percorso che lo ha condotto dai drammi della sua infanzia alla loro trasfigurazione nella sua arte.

di Aruffo Elconora e Franchi Giulia

Ogni opera ha una sua chiave d'interpretazione, che ci permette di andare oltre la percezione sensoriale limitata all'aspetto estetico e che quindi ci fa capire le emozioni e le sensazioni che hanno spinto un artista a realizzare una determinata opera, utilizzando particolari simboli, tecniche, colori e materiali.

Dino Morsani, noto scultore reatino, parlando della sua infanzia e proiettando alcune diapositive ci ha trasmesso la chiave di lettura delle sue opere, permettendo all'osservatore di apprezzarle meglio, comprendendone il messaggio più profondo. Uno dei modi più semplici che ci permettono di interpretare meglio un'opera è la conoscenza della vita dell'autore. Per questo motivo Morsani, durante la conferenza, si è presentato narrando due episodi della sua infanzia che ne hanno segnato la vita e le opere. Il primo, la guerra, che lo ha colpito con la sua tragicità, tanto che se ne ritrovano i segni in moltissime delle sue opere. Il secondo, lo choc emotivo provato da lui bambino, spettatore dell'impiccagione di un conoscente. Terribili drammi questi che hanno lasciato un'impronta indelebile nell'operato dell'artista.



*Lo scultore Bernardino Morsani
Lavora ad un suo bozzetto (foto d'archivio)*

Queste esperienze ritornano frequentemente alla mente di Morsani, provocandogli strani incubi che lo tormentano fino alla tarda età. Una fessura nella quale penetrano dei bastoni, dapprima rispettando un preciso schema, poi secondo un disordine caotico, sovrapponendosi l'uno all'altro, e un'enorme stanza contenente una ruota che gonfiandosi occupa tutto lo spazio disponibile: questi i tremendi incubi che lo perseguivano e che ne caratterizzano l'arte.

A testimonianza di ciò Morsani ha presentato alcune diapositive rispettando una precisa successione. Le prime infatti rappresentano fusti, tubi e ferri circolari disposti casualmente, come

quelli che vede in sogno. Subito dopo l'artista ha fatto apparire sullo schermo immagini dei suoi lavori artistici ed in particolare ha messo in luce per mezzo di ingrandimenti il tratteggio, caratterizzato da incroci di linee orizzontali e verticali, chiaramente influenzato dalle figure che gli si presentano durante i sogni angosciosi. Peraltro tali caratteristiche sono proprie della scultura ora collocata in piazza "Benigno Migliorini", nella quale sono bene evidenti dei pali metallici che si stagliano contro il cielo e si sovrappongono, rappresentando l'esplosione di una bomba.

A conclusione della sua relazione Dino Morsani ha esposto la sua interpretazione del bronzo A, uno dei bue bronzi di Riace, la cui realizzazione è costata all'artista quattro anni di duro lavoro, perché ha dovuto porre attenzione ai minimi particolari per rendere minori le differenze tra la copia e l'originale. È stata molto apprezzata la spiegazione delle varie fasi di realizzazione: dal modello in creta a quello di bronzo. Particolarmente suggestivo è stato il momento in cui Dino Morsani ha paragonato i sistemi di preparazione utilizzati oggi a quelli utilizzati nel mondo antico.

IL VECCHIO ALBUM DELLE FOTO

di Giulia Pensabene

Quante volte abbiamo sfogliato il vecchio album delle foto insieme alla nostra famiglia o ai nostri amici! E quali nuove emozioni abbiamo provato ogni volta, tornando con la mente e, soprattutto, con il cuore a quei momenti indimenticabili della nostra vita!

Proviamo ora ad immaginare se fosse possibile, chissà con quali strumenti e in quali modi, ricostruire un album che raccolga le fotografie dei più importanti avvenimenti nella storia di una nazione!

Questo è ciò che ha realizzato uno dei migliori attori del nostro secolo, quello che forse è il più amato dal pubblico di ogni età, grazie alla sua comicità tipicamente e, oserei dire, "modestamente", italiana:

ALBERTO SORDI. "Storia di un italiano", un insieme di filmati di repertorio e spezzoni di film da lui interpretati, che documentano la storia del Novecento italiano attraverso la vita di una serie di personaggi di varia estrazione sociale, è stato proiettato in anteprima in una sala del "Cinema Moderno" di Rieti, per approfondire un corso d'aggiornamento organizzato dalla nostra scuola.

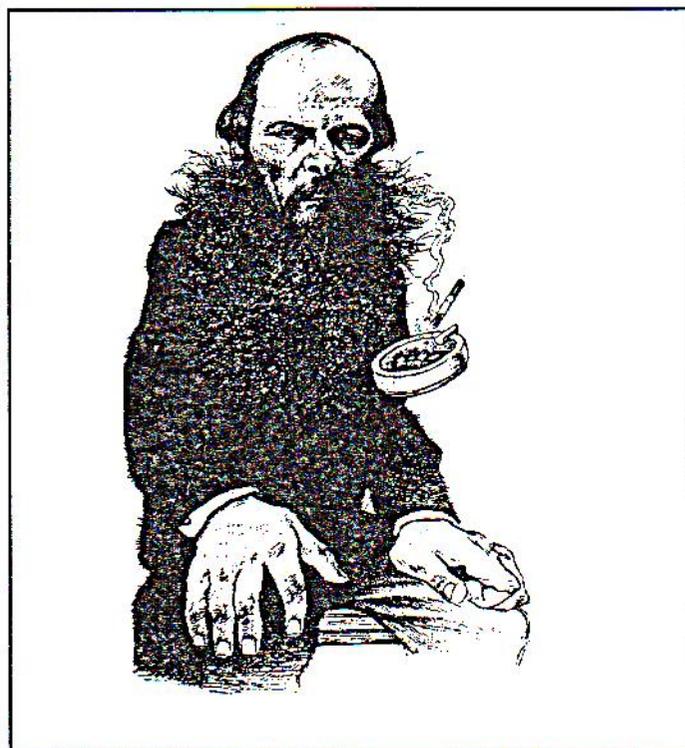
Molto significative e di monito per noi giovani sono state le parole finali pronunciate dall'attore nel suo bravo discorso, con le quali ci esortava a guardare al passato per costruire il nostro futuro, così da evitare di commettere quegli errori che ai nostri nonni costarono cari.

LIBRI

JEAN GIONO: L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI

Silvia Pietrovanni

Può un semplice uomo, nella sua umiltà d'azione, far fiorire un deserto? Sì, è ciò che ha fatto Elzépr Bouffier, pastore solitario e tranquillo, originario di un paese della Provenza. Era un uomo di poche parole che amava vivere lentamente, a contatto con le sue montagne. Ma, nella semplicità di vita, lui stava compiendo un'impresa straordinaria: piantava alberi, dapprima querce, poi faggi e betulle in una landa desolata e senza vita. Svolgeva il suo compito con meticolosità, senza cedere né dubitare. Agiva senza ombra di egoismo, l'"atleta di Dio", guidato da una inconsapevole generosità, senza aspirare a ricompensa alcuna. Grazie alla sua ostinazione è fiorita la vita, nella terra di Canaan, è tornata a scorrere acqua e sono germogliati anche salici, giunchi, prati, fiori e, infine... uomini, paesi sorti dove regnava il nulla, gente che ha trovato in quella "foresta naturale" un nostalgico Eden. Una personalità eccezionale se si osserva la sua azione nel corso di lunghi anni. Non sono necessarie grandi rivoluzioni per lasciare un segno nella memoria, anche piccoli umili gesti, visti nell'arco del poi, potranno essere apprezzati. Un libro per rivalutare la dignità dell'uomo, una storia che racconta <<come tutti gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio in altri campi oltre la distruzione>>.



Fëdor Dostoevskij
Disegno di Riccardo Mannelli

IL POETA DEL MARE

Maria Laura Lini

O lo odi o lo ami.

Ma Alessandro Baricco non sarà mai insignificante. Puoi leggerlo e dire: "ma chi è questo?"; O puoi rimanere sorpreso su come le parole ti scivolino addosso e poi dentro fino a quel centro vitale che alcuni chiamano cuore, ma forse è più giusto dire anima.

Certo Baricco a scrivere ci perde. Lui non è un romanziere, è un affabulatore, e come tale va ascoltato pronunciare ogni sillaba, ogni virgola dei suoi splendidi libri, per capirlo. Dopo che l'hai sentito una volta parlare, a leggere i suoi libri ci metti un secolo, perchè non puoi resistere alla tentazione di immaginarlo mentre recita ogni frase.

Prendiamo ad esempio Novecento, sicuramente il più famoso, grazie al successo del film di Tornatore tratto appunto da questo. È un libro semplice, non stupido, semplice. Non è un testo teatrale e non è un romanzo ma come dice lo stesso Baricco: "è un racconto da leggere ad alta voce."

Tutti i suoi libri lo sono. Vanno letti ad alta voce. Ma mica da noi, da lui. Lui che fa poesia su tutto, che è talmente innamorato dell'Oceano da regalargli due parti da protagonista nei suoi libri e che soprattutto racconta il mondo trasformandolo in una musica dolce, "come una piccola cascata di perle su un pavimento di marmo".

Ci sono tanti passi bellissimi in Novecento. Uno dei migliori è una riflessione di un personaggio sulla fatalità degli eventi: Perché un quadro cade quel giorno e a quell'ora e non un minuto dopo? perchè dopo che hai vissuto anni in un posto ad un certo punto vedi un treno e decidi di partire? perchè dopo che hai amato un persona per tanto tempo ti svegli un mattino e non l'ami più? Perché?

Se lo leggi una volta, Novecento, ti sembra carino. E basta. La seconda volta però lo fai con una matita in mano, e questa scorre sottolineando frasi a cui un giorno ripenserai con piacere. La cosa più divertente, però, è certamente questa: leggendo un suo libro, magari, ti sembra di trovare delle cose assolutamente banali e non interessanti, se poi quelle cose le senti raccontare da lui, diventano un verità "semi-evangelica", una dottrina da seguire per la vita. Questa affermazione da sola basta a capire quanto coinvolgente sia l'ars oratoria di Baricco.

Novecento, comunque, è davvero un bel libro, la trama è alquanto semplice: un bambino nasce su un piroscifo, il Virginian, che fa la spola tra Europa ed America e crescendo su quella nave, impara a suonare una musica strabiliante con il pianoforte, senza che nessuno gli abbia mai insegnato a farlo.

La cosa più assurda di tutte è che questo ragazzo non scenderà mai dalla nave e quando, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, la nave verrà definitivamente messa a riposo, Novecento deciderà di saltare in aria con lei.

Questo Novecento è descritto come un tipo assai strano, che possiede un feeling particolare con l'oceano tanto da danzare con lui, che è capace di leggere dentro le persone e viaggiare, attraverso i ricordi di queste, in tutto il mondo senza alzarsi dal seggiolino del piano. Novecento non spiega perchè non è mai sceso dalla nave, l'unico cosa che fa è parlare del mondo che per lui è "una nave troppo grande, un viaggio troppo lungo, una donna troppo bella, una musica che non so suonare". Novecento è spaventato dalla mancanza di una "fine del mondo" perchè secondo lui mentre su una tastiera di pianoforte ad essere infinito sei tu, sul mondo, di cui non si vede la fine, devi essere tu, finito, per forza.



Note Nere

Non tramite la musica, la voce, né per mezzo della critica dei recensori ma tramite le stesse parole dei cantautori, parole che sanno comunicare anche senza musica, parole frutto di sentimenti ed idee, specchio di una persona.

I testi scelti per questo mese sono di Franco Battiato, tratti, l'uno, "Di Passaggio" dall'album "L'imboscata" del 1996, l'altro "Caffè de la Paix" dall'omonimo album del 1993.

Caffè de la paix

testo e musica di Franco Battiato

Ci si risveglia ancora in questo corpo attuale dopo aver viaggiato dentro il sonno.
L'inconscio ci comunica coi sogni frammenti di verità sepolte:
quando fui donna o prete di campagna un mercenario o un padre di famiglia.

Per questo in sogno ci si vede un pò diversi e luoghi sconosciuti sono familiari.
Restano i nomi e cambiano le facce e l'incontrario: tutto può accadere.
Com'era contagioso e nuovo il cielo...
e c'era qualche cosa in più nell'aria

Vieni a prendere un tè
al "Caffè de la Paix"?
su vieni con me.

Devo difendermi da insidie velenose
e cerco di inseguire il sacro quando dormo
volando indietro in epoche passate

in cortili, in primavera.
Le sabbie colorate di un deserto
le rive trasparenti dei ruscelli.

Vieni a prendere un tè
al "Caffè de la Paix"?
su vieni con me.

Ancora oggi, le renne della tundra
trasportano tribù di nomadi
che percorrono migliaia di chilometri in un anno...
E a vederli mi sembrano felici,
ti sembrano felici?

DI PASSAGGIO

musica: Franco Battiato, testo Manlio Sgalambro-Franco Battiato

Ταυτο τον ζων και
τεθνηκος και (το) εγρεγορος
και καθευδον και νεον και
γηραιον ταδε γαρ
μεταπεσοντα εκεινα εστι
κακεινα παλιν ταυτα.

È la stessa cosa, che è viva e morta,
che è desta e dormiente, che è giovane
e vecchia. Queste cose, infatti,
ricadono nel mutamento in quelle,
e quelle viceversa in queste.

(Eraclito, Frammenti, 88)

Passano gli anni,
i treni, i topi per le fognie
i pezzi in radio,
le illusioni, le cicogne.
Passa la gioventù,
non te ne fare un vanto:
lo sai che tutto cambia,
nulla si può fermare.
Cambiano i regni,
le stagioni, i presidenti, gli urlettini
dei cantanti.
e intanto passa ignaro
il vero senso della vita
Si cambia amore, idea, umore,
per noi che siamo solo di passaggio.

L'Informazione, il Coito, la
Locomozione.
Diametrali Delimitazioni,
Settecentoventi Case.
Soffia la Verità
nel Libro della Formazione.
Passano gli alimenti,
le voglie, i santi, i malcontenti.
Non ci si può bagnare
due volte nello stesso fiume,
né prevedere i cambiamenti di costume.
E intanto passa ignaro
il vero senso della vita.
Ci cambiano capelli, denti e seni,
a noi che siamo solo di passaggio.

Ειπας <Ηλιε χαιρε> Κλεομβροτος

ομβρακιωτης ηλατ
αφ υψηλου
τεικος εισ Αιδην,
αξιον ουδεν ιδαν θανατου
κακον αλλα Πλατωνος
(εν το περι ψυχης γραμμ
αναλεξαμενος).

Dicendo: "Addio Sole!"

Cleombroto d'Ambracia
da un alto muro
si gettò nell'Adè.
Non gli era capitato alcun male
che fosse degno di morte:
aveva solo letto
uno scritto di Platone:
quello intorno all'anima.

Callimaco, Epigrammi, XXIII

I RATTI DELLA SABINA

di Silvia Pietrovanni

Come unire il rock moderno alla tradizione della Sabina? Attraverso il Folk-Rock, genere insolito nel panorama musicale degli ultimi tempi. E il Folk-Rock caratterizza questo gruppo di otto ragazzi, il cui nome ricorda, con sottile ironia, il verde cuore della nostra provincia. Le loro canzoni offrono spunti di riflessione sul presente, trasformando in musica sensazioni fugaci, ma soprattutto sul passato e sul ruolo fondamentale della memoria storica. Ed è in questo quadro che si collocano le canzoni "Nel giorno della liberazione", che ricorda l'impresa di tre giovani sabini, morti per sminare una strada percorsa da civili, e "Lettera mai scritta", dolce appello di un soldato in guerra alla sua donna. Non mancano riferimenti a scrittori importanti, come Hermann Hesse; suo è, infatti, il testo di "Alla malinconia", poesia rivisitata e musicata. L'anima sabina si concretizza nell'"Omo", canzone ironica in dialetto, e soprattutto in "Ballata di acqua e di terra", in cui affiora una sensibilità atta a cogliere le sottili sfumature dell'ambiente naturale. Ma per saperne di più, vi invito ad ascoltarli ai prossimi concerti!



SABBATH IMMORTALI

di Gabriele Casciani

Superbi?! È dire poco.

I padri del Metal sono tornati, e lo hanno fatto con un concerto, ed il successivo album live, che sembrano uscire dalla fine degli anni '70. REUNION è il nome del doppio CD che, nonostante il prezzo (PROIBITIVO), merita senz'altro di essere acquistato. La sola idea di ascoltare i Black Sabbath nella formazione originale ed in concerto nella loro città, Birmingham, ha l'effetto di far dimenticare il costo dell'album.

Ma veniamo al contenuto dei due CD che presentano oltre a pezzi leggendari come War Pigs, N.I.B., Black Sabbath, Sabbath Bloody Sabbath, Iron Man e Paranoid, due brani inediti, ed altri suonati magnificamente dai quattro padri del Metal. La voce lancinante e paranoica di Ozzy Osbourne è sempre intatta, anche se, soprattutto in alcuni acuti di War Pigs, si

sente chiaramente che Ozzy non è più un venticinquenne; quello che stupisce è però la grande carica che la voce della band riesce a dare al pubblico ed ai suoi stessi compagni, tenendo costantemente alta la tensione sul palco. La chitarra di Tony Iommi ed il basso di Geezer Butler sono quelli di sempre, semplicemente perfetti. Ma a mio parere, chi veramente si è distinto, e merita tutto il mio apprezzamento è Bill Ward. Il batterista dei Sabbath è impeccabile in ogni passaggio e, nonostante i noti problemi di salute, appare realmente il Ward che trent'anni fa "picchiava" sui rullanti, quando con i suoi compagni incidva l'album che segnò la nascita del Metal (BLACK SABBATH).

Le note iniziali di War Pigs, con cui, dopo il grido lancinante di Ozzy, si apre l'album, provocano un brivido, ed in questa stessa canzone è inevitabile notare quanto Ward sia perfetto e come sostenga pienamente tutto il gruppo. Da ascoltare poi con particolare attenzione anche la chitarra di Iommi in Fairies Wear Boots, ineccepibile come sempre, come d'altronde il basso di Geezer Butler in particolare evidenza nelle note iniziali di N.I.B..

Sulla voce di Ozzy si è già detto in precedenza, ma vorrei sottolineare Electric Funeral, che vede il cantante dei Sabbath particolarmente impegnato, e a tal proposito non bisogna trascurare Iron Man, ove la voce del leader della band segue perfettamente le note della chitarra di Iommi.

In conclusione l'album merita senza alcun dubbio di essere ascoltato, e sono sicuro che i quattro di Birmingham non potevano trovare modo migliore per ripresentarsi sulla scena del Metal mondiale. I re del Metal sono tornati, e hanno messo il timbro della loro immortalità sul mondo del Metal e della musica tutta.



UNA PREMIAZIONE BENIGNA

di Luke MacJany

Se aveste letto l'articolo da me scritto prima della notte degli Oscar sicuramente sarei passato alla storia come uno dei peggiori book-makers mai esistiti. Fortunatamente l'articolo giace infondo a un cestino e io posso tranquillamente tessere le lodi di Benigni. Il suo film poteva piacere più o meno, si poteva più o meno concordare sulla sua visione dell'olocausto (pare non sia stato molto apprezzata da Spielberg) ma non si può fare a meno di esultare per la vittoria di Benigni: potrebbe essere una svolta clamorosa per il cinema italiano. E chi, come me non è mai stato entusiasta de "La vita è bella", può solo riporre le critiche ed essere contento per Benigni: per una volta è meglio seguire l'onda, assecondare la tendenza...

CIAM SI GIRA! "La vita è bellacon l'Oscar è meglio!"

di Fearless

Congratulazioni Roberto!

Dopo il film che ha sbancato i botteghini e che ha conquistato gli States aggiudicandosi 3 Oscar la notte del 21 Marzo al Dorothy Chandler Pavilion, il comico toscano è ora impegnato in un ruolo diverso. Veste infatti i panni di Lucius Detritus, infido braccio destro di Cesare in Gallia, nel film "Asterix".

Nel cast segnaliamo Gerard Depardieu (Obelix) e Laetitia Casta, una bella "galla" che ruberà il cuore di Obelix.

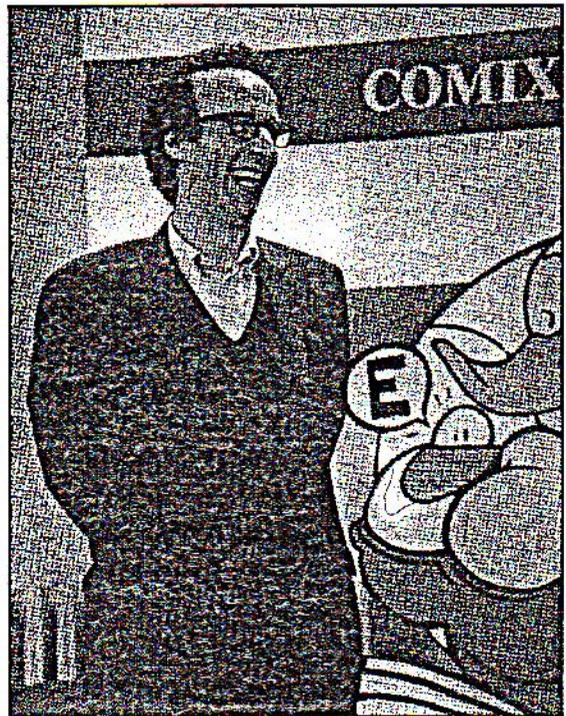
La scuola è giunta al termine (risata isterica) e stiamo per chiudere bottega anzi botteghino!

Sicuramente quest'estate preferirete starvene come lucertole sotto il sole, comunque eccovi in pillole le prossime uscite:

Sleepy Hollow: diretto da Tim Burton (Batman) con Johnny Depp e Christina Ricci. Tratto da un classico della letteratura anglosassone, è una storia fantastica popolata da cavalieri, da spettri e da fanciulle affascinanti.

Terapia e pallottole: di Harold Ramis. Con Robert De Niro nei panni di un boss in crisi che chiede aiuto ad uno psicanalista. De Niro come sempre è il N° 1.

Halloween H20: di Steve Miner con Jamie Lee Curtis. Il film anche dopo 20 anni resta horror adulto. La suspense non manca, niente male per Miner già regista di due Venerdì 13



Roberto Benigni

Bernardo Bertolucci "L'assedio"

di Topi Lucani

Un elegante pianista inglese, mister Kinsky, si innamora della sua domestica, la giovane ragazza africana Shandurani. Una piccola (ma forse anche grande) storia per un film non bello con la B maiuscola, ma sicuramente fatto di bellezza. Bertolucci vuole esser intenzionalmente bello e poetico, e di certo giunge al suo scopo, con i sinuosi e carezzevoli movimenti di macchina all'interno dell'ovattato palazzo romano che fu di D'Annunzio, con i suggestivi giochi di luci ed ombre alle pareti, con la musica che avvolge e stordisce, ininterrotta, sempre presente nel film e nello spettatore, ma non riesce a capire che è difficilissimo fare grande poesia con la bellezza per novanta minuti e così la magica armonia si sgretola qua e là, in un film che affascina, ma delude allo sguardo razionale. Bertolucci è comunque un grande maestro ed immagini come quella di un orchidea che appare, tripudio di luce, da un montacarichi o il volo d'uccello sulle terre d'Africa, sanno estasiare la vista, come i sensi che sono messi in fremore dai mille "vortici" del film, dalle scale al turbinio delle note musicali; purtroppo la mente non è altrettanto coinvolta dalla pellicola che troppo spesso è scontata (il rapporto-scontro Africa, occidente), ripetitiva e carente di invenzioni; strani e fuor di luogo gli spezzoni documentaristici sulla dittatura militare in Africa.

Un film che da piacere anche se non piace.

Hugo Pratt - L'AVVENTURA

di Federico Simoni

Hugo Pratt, uno dei più grandi maestri del fumetto italiano, ha scritto i soggetti, le sceneggiature ed ha disegnato le storie del suo personaggio principale: Corto Maltese, protagonista di molte imprese. Lo stile di Pratt nel trattare l'avventura è sempre lo stesso, anche se i protagonisti o le situazioni sono apparentemente diversi.

Corto Maltese sembra appunto, un uomo come tanti, magari sensibile, curioso, coraggioso, però regolare, capace di far partecipare il suo lettore a fantastiche e sempre nuove avventure. Le vicende appaiono del tutto inverosimili, uniche, prese dalla fantasia del grande maestro, con avvenimenti rari, misteriosi, favolosi, tenebrosi, con colpi di scena ed eroismo anche se i

fatti narrati hanno quasi sempre una corretta inquadratura storica.

Corto Maltese è un personaggio che può vivere nel tempo e fuori del tempo; alcune storie lo vedono immerso in avventure fantastiche fianco a fianco di re Artù e Fata Morgana, altre combattente nella guerra in Manciuria.

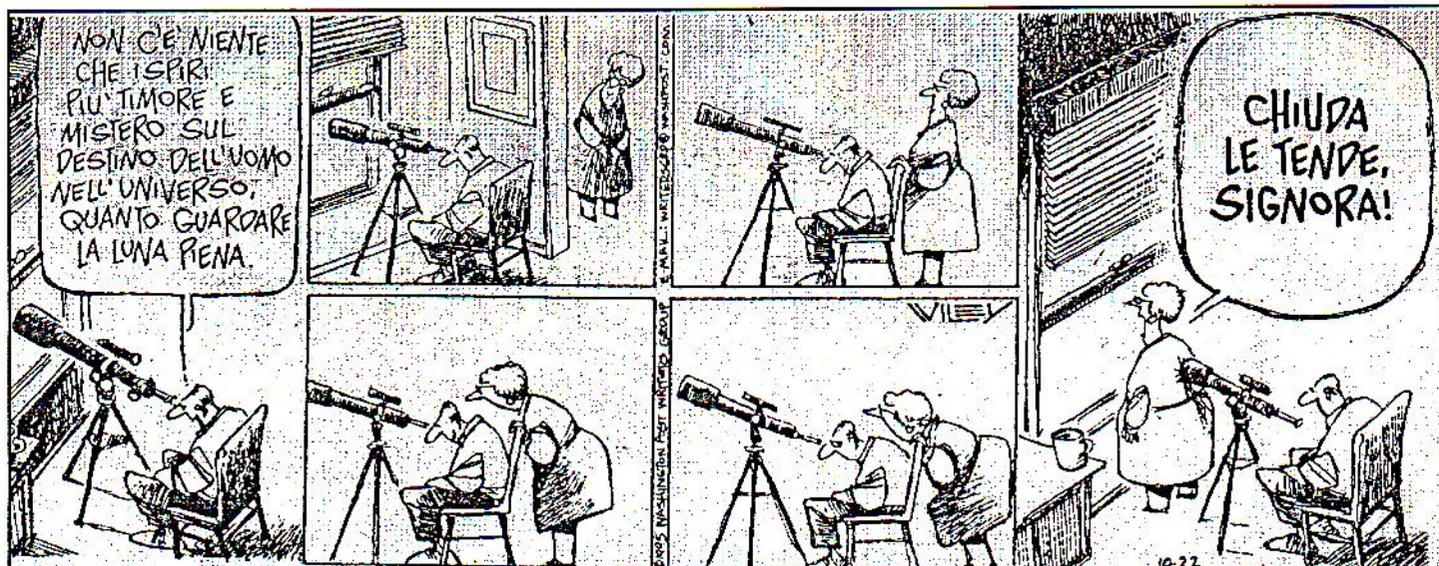
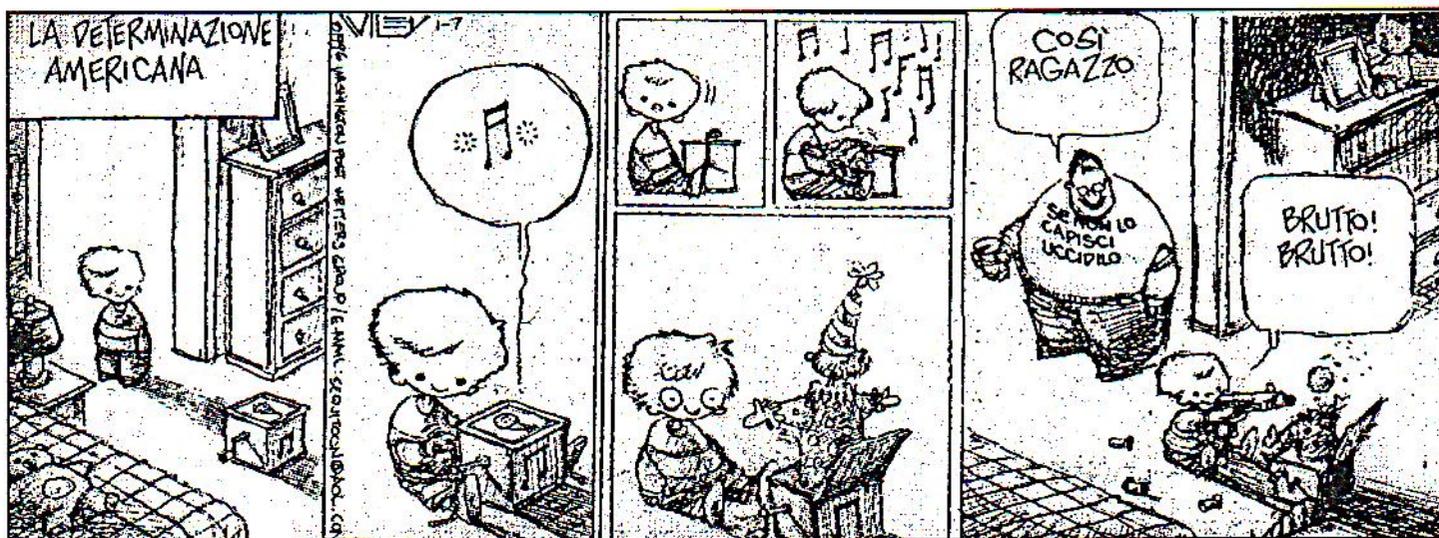
La sua ultima storia è intitolata "In un cielo lontano".

Hugo Pratt ha sviluppato una sintesi del suo strano e bel mondo ai margini della storia e della geografia, quelle reali.

Il titolo, per uno strano gioco del destino, presagisce la sua morte.

"NON SE QUITOR" di Wiley

Le Migliori strisce made in U.S.A.

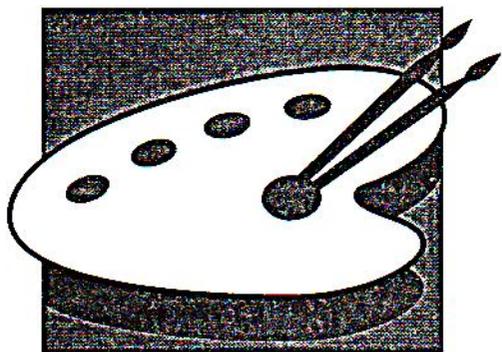


Cinque paladini dell'arte

di Silvia Petroni e Alessandra Leonetti

Cosa ci fanno cinque anime vaganti per il piazzale della stazione di Rieti, alle quattordici circa, ora in cui i fenomeni naturali provocati dai morsi della fame sono più stupefacenti di un'aurora boreale?

Attendono trepidanti l'autobus che arriva, con quaranta minuti di ritardo. Finalmente, dopo una scena da "imbarco sulle scialuppe del Titanic", e sorvolando sul viaggio Rieti-Roma in compagnia, o meglio, sormontati dal sosia di Gianfranco D'Angelo, i prescelti sbarcano in una città grigia, uggiosa, ma soprattutto bagnata. La capitale non sembra accogliere benevolmente i giovani viandanti, che vengono sputati fuori dall'autobus 488 dopo soltanto due fermate. Coincidenza vuole che sia proprio quella la loro destinazione... non certo quella definitiva! Eh sì, perché i temerari osano a tal punto da salire su un tram e gettarsi quindi nel caos del traffico cittadino, pretendendo (illusori!) di essere trasportati addirittura fino al capolinea!



Dopo ulteriori peripezie non suscettibili di citazione, i pellegrini giungono finalmente alla meta, la Galleria Nazionale Di Arte Moderna, dove li attende qualcosa di neanche lontanamente ipotizzabile dalle loro menti, per quanto superiori essi siano. L'oggetto dei loro desideri è proprio lì, davanti agli occhi: a contemplarlo, il mondo, ammutolito, immobile, ipnotizzato. E, tra una scolaresca, una comitiva di giapponesi, una coppia di anziani tedeschi, studenti universitari e un manipolo di giovani artisti che provano schizzi sui loro taccuini, i nostri cinque paladini non possono fermarsi davanti allo splendore di una singola opera, ma sono trascinati via, da una parte all'altra della sala: passano da bozzetti in bianco e nero più belli dell'opera finita a sculture in cui vita e morte coincidono, esprimono la loro meraviglia con parole che interrompono la guida giapponese, corrono qua e là rischiando di travolgere i signori tedeschi, fanno volare per terra i preziosi taccuini di chissà quali artisti del futuro, vengono anche polverizzati con lo sguardo da qualche sorvegliante, chissà, forse perché vivono l'arte un pò troppo con il cuore, a differenza dei silenziosi e compunti seguaci dei commenti registrati in audiocassetta, che però all'uscita devono "riconsegnare l'attrezzatura prima di recarsi al guardaroba.

DI CHE PASTA E' FATTA LA CULTURA?

di Tipo Alcuni

Abbondano i luoghi comuni (anche veri) sulla perdita dei valori, morali e culturali, ma spesso con noncuranza si trascurava un aspetto che in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia, per le sue dimensioni e differenziazioni è importantissimo: le tradizioni culinarie. Chi pensa che il cibo non sia cultura non ha di certo mai riflettuto su ciò, poiché la cucina, caratterizza, profondamente, i luoghi, e le persone, (dai resti, dei pranzi, di popoli scomparsi si possono ricostruire i costumi, le attività e molte altre notizie del popolo stesso); la colonizzazione del fast-food è molto più che un fenomeno commerciale, è una sopraffazione culturale, un appiattimento, di cui dobbiamo essere consapevoli. Ritengo, non solo in difesa dello slow-food, ma anche della cultura, di proporvi una ricetta di pasta tipica della nostra terra:

Disporre la farina a fontana sulla spianatoia e impastarla con l'acqua tiepida e un pizzico di sale. Lavorare fino ad ottenere un impasto morbido ed elastico. Premere al centro della palla di pasta in modo da ottenere un grosso ciambellone bucatato al centro. Lavorare la pasta con entrambe le mani leggermente unte d'olio d'oliva, fino a ridurla ad un unico ininterrotto, lunghissimo maccherone che formi quasi una matassa dai cento fili. E' per questo motivo che essi vengono variamente chiamati a seconda delle zone. Per esempio a Selvi vengono chiamati "maccaroni a matassa" oppure "jacculi" dalle corde fissate al basto dell'asino (le "joelle", in dialetto) che servivano per tenere fermo ciò che vi si trasportava. A Casperia di chiamavano "strengozzi", a Belmonte a Mompeo e a Rocca Sinibalda "maccaroni a fezze", a Forano "maccaroni a cento", a Poggio Mirteto "maccaroni a centinara" ed ancora "jacculi" a Montopoli, a Bocchignano e Salisano.

Preparati i maccheroni, essi vanno cotti in acqua bollente e salata e conditi con sugo di olio d'oliva, aglio, pomodoro, basilico, sale e peperoncino e spolverati con pecorino grattugiato. Un tempo dopo essere stati cotti in acqua bollente e salata essi venivano scolati e rovesciati sulla spianatoia dove venivano conditi con il sugo e il pecorino e sulla quale venivano mangiati da tutti i componenti della famiglia.



Antico
ricettario
ferrarese

BIG MATCH CLASSICO / SCIENTIFICO

di Marco Zanetti

Ore 15,30, Palazzetto Leoni: la sfida tra Classico e Scientifico si rinnova puntualmente come ogni anno. Ed ecco che all'improvviso gli spalti vengono presi d'assedio dai supporter delle due scuole, timorosi ed allo stesso tempo ansiosi per l'esito finale di questa grande partita di cartello. Ma ecco che le due squadre fanno il loro ingresso in campo: inizia così lo spiegamento di striscioni con insulti e parolacce di ogni tipo. La partita in campo ha un inizio abbastanza tranquillo con il netto predominio del nostro liceo, tanto che circa alla metà del primo tempo il punteggio a nostro favore era di 18 a 1. La partita è stata caratterizzata da continui capovolgimenti di fronte che sono risultati fatali per la nostra squadra a causa anche di una serie di distrazioni e di una difesa poco organizzata. I nostri umori erano a zero ma nonostante tutto abbiamo rinnovato la sfida magari per la finale. FORZA RAGAZZI!!!



I nostri eroi del basket

“Mens sana in corpore sano”

In questo numero abbiamo parlato soltanto dell'attività cestistica dei ragazzi del Varrone, ma in realtà durante tutto l'anno scolastico le attività sportive praticate sono state tante ed i risultati raggiunti sono stati spesso più che lodevoli; ma se da una parte è stato importante l'impegno, la determinazione e l'interesse dei ragazzi, non va dimenticato l'impegno profuso dai professori Gioacchino Fusacchia e Paolo Tigli, che non solo hanno permesso che tali attività si svolgessero, ma soprattutto le hanno incentivate e con simpatia e capacità hanno saputo far divertire tutti gli sportivi del Liceo.

MONDIALE OGNI DUE ANNI?

di Jairzhão Marcheja da Silva

Blatter propone il mondiale ogni due anni (proseguendo la politica favorevole ai Paesi dell'est asiatico che non hanno nessuna manifestazione sportiva di rilievo a parte il mondiale) e il calcio che conta (quello europeo, e basta) si ribella come un giocatore a cui viene annullato un gol di rovesciata per gambatesa.

Per il terzo mondiale di fila l'Italia è buttata fuori ai rigori (ma salva la faccia con la Francia) (minuscolo per invidia e sfregio) e addio ai lustrini di un mondiale più patinato che mai (U.S.A. 94 invece più che un evento sportivo fu tour de force) e la tentazione di rifarsi dopo ventiquattro mesi è ghiotta. Ma per decidere razionalmente mettiamo sul piatto le alternative: con un mondiale biennale si avrebbe per il pubblico la possibilità di vedere incontri di qualità più spesso e i giocatori stessi avrebbero l'opportunità di partecipare a un maggior numero di edizioni. Per contro però ci sarebbe un inevitabile calo di suspense e una catastrofica (dal punto di vista economico) saturazione dell'interesse dei potenziali spettatori. A favore del mondiale quadriennale invece c'è il ricambio generazionale a cui si assiste ad ogni nuova edizione; inoltre la suspense è altissima in ogni incontro dato che non c'è una seconda possibilità per chi sbaglia. D'altro canto rischiamo di vedere impegnati nel mondiale poche volte: giocatori che avrebbero meritato di essere sempre presenti (vedi il brasiliano Romario o il nostro sfortunato Peruzzi, entrambi bloccati da infortuni pochi giorni prima delle gare del primo girone). La soluzione razionale al quesito iniziale sarebbe quella di organizzare un mondiale ogni tre anni. Ma il mondiale, chi ama il calcio lo vuole ogni quattro anni: ogni estate si respira nell'aria la memoria delle edizioni precedenti, prima delle partite c'è una atmosfera di ansia e speranza pochi minuti prima dell'incontro le strade si svuotano e l'unico rumore è quello delle trombe da stadio e la voce del MITICO Bruno Pizzu!™ (“si alza la parabolaaaaa... Rrrroberto Baggiooo... è tutto molto belloooo...” ©RAI) risuona ovunque. Portare il mondiale ogni due anni significa banalizzare e rendere priva di mordente la competizione sportiva più bella del mondo (comprese le Olimpiadi).

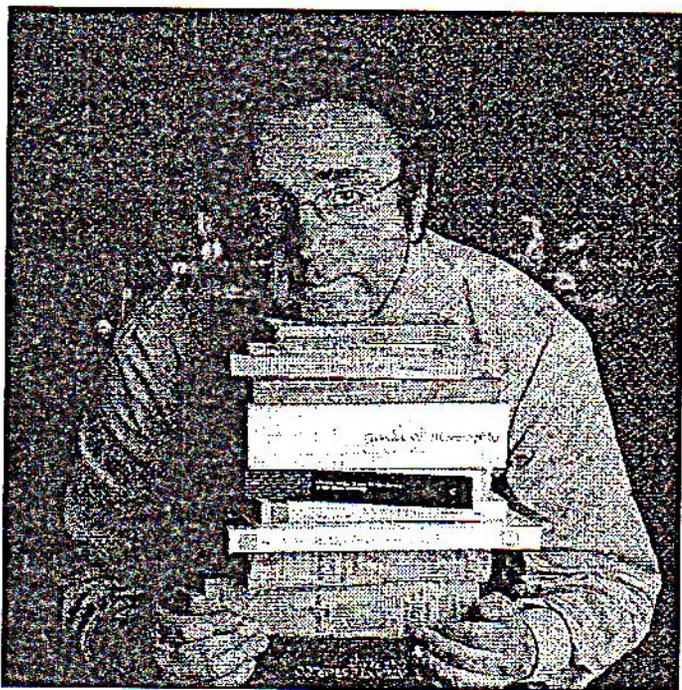


... ma c'è anche lo sci e il prof. Fusacchia, il “Bello”

Chi ci obbliga a farlo

di Claudia Quadrucchio

Sono sicura che da quando esiste la scuola, ogni studente si sia chiesto almeno una volta "Ma chi me lo fa fare?". Che cosa gratificante stare tutto il giorno a casa a studiare! E nel nostro caso, quale datore di lavoro ci chiederà un'approfondita conoscenza del latino o del greco? Tutto questo nostro studio aprirà le porte per un lavoro soddisfacente? In merito a questi interrogativi vorrei riportare un frammento tratto dal libro "Due di due" di Andrea De Carlo e mi piacerebbe aprire un dibattito su questo argomento per poterci confrontare (e consolare!). Consegnateci le vostre riflessioni che verranno pubblicate.



Silvio Orlando

"Ha cominciato a trovare sempre più assurda l'idea di venire a scuola. Non riusciva a capire il senso di continuare a fare una cosa che odiavamo, come se fosse l'unica possibile. Diceva "Chi ci obbliga a farlo? Chi ci costringe a venire qui per lamentarci di venire? Ci sono infinite possibilità che corrono parallele a questa, sparse per tutto il mondo, se solo ne abbiamo voglia". Ero d'accordo con lui, ma queste considerazioni mi sembravano lontane dalla realtà: non riuscivo a immaginarmi di abbandonare davvero la protezione del mio ruolo di studente scontento e andarmene allo sbaraglio. Sapevo di non avere qualità artistiche su cui contare, nè conoscenze tecniche, e non mi sentivo affatto a mio agio nel mondo esterno. La scuola era l'unico ambiente dove ero relativamente sicuro, a parte la mia famiglia; il pensiero concreto di lasciarla mi provocava lo stesso sgomento che un pollo di allevamento può provare di fronte a un campo aperto".

Per la stazione

Chi vive lungo il viale Maraini, e frequenta il liceo classico, ogni mattina per arrivare a destinazione, può, da buon cittadino, seguire il percorso tradizionale, oppure, violando un divieto d'accesso, imboccare la via che segue il tracciato della ferrovia.

Frequentata dagli studenti ritardatari e dai grigi impiegati nella stessa precaria situazione, da molti questa terra di nessuno nel cuore della città è considerata solo un squallido relitto post-industriale, simbolo di una economia impantanata.

Invece questo luogo possiede una sua arrugginita bellezza e affascina chi vi transita, soprattutto nelle mattine d'inverno, sia in quelle limpide, in cui la montagna (lei è la natura!) spiazza nel confronto con le strutture rosicchiate dalla ruggine, sia in quelle nebbiose, in cui il treno emerge lento e ancora freddo, ma vivo, dalla coltre di gelo, arrancando per un nuovo viaggio, mediocre ed utilitaristico, ma pur sempre viaggio.

La stazione è allora un'oasi post-industriale, un luogo che vive una vita propria; con un po' di immaginazione (e accontentando Hawking, genio dell'astrofisica) si potrebbe paragonarla a un buco nero: dalla città si passa in questa nuova dimensione e alla fine del tragitto, ci si ritrova in un nuovo punto dello spazio tradizionale (se invece camminiamo lungo le rotaie seguiamo l'arco di una parabola, trovandoci nel mezzo di un piano cartesiano disegnato dai cavi elettrici sopra le nostre teste, saremo un po' più vicini al bistrattato e anonimo punto A).

Ma vorrei soffermarmi sul descrivere, anche se non riesco a coglierne l'essenza, la bellezza minimalista di un distributore di carburante che emerge dal cemento, forse mediocre e grigio; forse un albero la cui linfa è il petrolio e la cui corteccia è il metallo piegato. Molti probabilmente, e a ragione, non apprezzeranno l'estetica della stazione, ma vi prego, se siete tra questi, di notare, la prossima volta che ne avrete l'occasione, come quel vecchio vagone (un grande animale morente?) si sia elegantemente adagiato sulle traversine, oppure notate (e lodate) la buona volontà del trenino che per l'ennesima volta riparte trascinandosi; oppure notate come vi ritroverete sempre a passare per la stazione.



Incidente alla Gare Montparnasse

Assemblea fantasma

di Federica Rogai

Palestra semi deserta, derelitti alla ricerca di un posto dove le ossa non chiedano pietà, facce fra l'annoiato e il "chi me lo ha fatto fare, potevo stare a casa che era meglio".

Quasi sempre è questa l'atmosfera delle "nostre" assemblee di istituto.

Domanda banale: perché?

Chi rimane a languire nel suo caldo "lettuccio" risponde: "sì, ma tanto..." traendo quel diffuso disinteresse che sarebbe inutile limitarsi a condannare; meglio capirne le ragioni: l'acustica dell'ambiente non sarà delle migliori, l'assuefazione da pavimento provoca fastidiosi indolenzimenti, l'attenzione è difficile da mantenere, le esperienze passate scoraggiano, ma soprattutto si sente la mancanza di due cose: le idee e la voglia di confrontarle con quelle degli altri.

Momento di dialogo, non pretesto per attacchi personali. Già, sarebbe bello.....

Ma si dimentica una cosa: non ci sarà assemblea veramente riuscita fino a quando ognuno non semetterà di scaricare su pochi Don Chisciotte tutte le responsabilità per poi, all'occorrenza, trasformarli nei capri espiatori della situazione.

Critiche sì, purché provengano da chi non teme di mettersi in discussione, al sicuro in un nascondiglio dorato.

Si potrebbe cominciare portando delle sedie, spostando il tavolo al centro e poi.....

Chissà che non si alzi dal suo caldo

lettuccio anche l'entusiasmo e le assemblee ridiventino veramente nostre.

VOLONTARIATO A SCUOLA

di Charlene Rosati, Maria Novella Lancia, Luisa Patacchiola

È noto che dal Settembre dello scorso anno, presso la palestra dell'Istituto Professionale per il Commercio si sono tenuti vari incontri con dei ragazzi disabili. È noto che noi studenti del Liceo Classico abbiamo accolto l'invito a parteciparvi. Purtroppo alcuni di coloro che hanno aderito a questa iniziativa di volontariato lo hanno fatto non colti da uno spirito umanitario, piuttosto spinti in modo poco dignitoso da un desiderio di acquisire lo 0,1 dei punti da sommare a quelli ottenuti dal rendimento scolastico. Non si vuole lanciare un'accusa a costoro, l'intento è solo quello di informare gli studenti sul fatto che il volontariato è finito nel ridicolo di un'ipocrisia che in certi casi è intollerabile. Solo un ristretto gruppo di ragazzi ha puntualmente dimostrato il suo appoggio all'attività. Questi sanno quanto a volte possa essere difficile affrontare i problemi dei ragazzi disabili, ma sanno anche quanto giovi alla loro persona il frutto di questi incontri: un sorriso, una stretta di mano, un abbraccio, un'amicizia.

Vogliamo esortarvi a partecipare a questa iniziativa nell'ambiente scolastico, ma anche fuori. Sicuramente questo potrebbe servire ad accrescere la nostra forza interiore, a farci maturare, a mettere dinanzi ad una triste realtà che noi, con il nostro coraggio potremmo rendere più felice.

È importante dare agli altri ciò di cui mancano e ricevere ciò di cui noi manchiamo.



Disegno di Ugo Pierri
Tratto da "Fabrizio De André
accordi eretici"
EURESIS EDIZIONI

Internet corner

di Marialaura Lini

Non saper usare internet, è come essere proprietari della biblioteca più grande del mondo non sapendo leggere.

Per capire come muoversi basta poco e con un piccolo sforzo si può anche arrivare a costruirsi il proprio sitarello che verrà visitato da milioni di persone che non conoscono la tua faccia ma che ti scrivono mails come se fossi loro amico da sempre.

Per capirci davvero qualche cosa è necessario avere a disposizione un computer con un collegamento ad uno dei nodi internet locali (i più accreditati sono Telpress e Tin). Se avete il primo ma vi manca il secondo siete già a buon punto, fare il collegamento è molto economico (soprattutto per noi studenti che con Telpress abbiamo il 50% di sconto presentando un certificato di frequenza) e semplice.

Non è necessario avere due linee telefoniche e l'unico inconveniente è che quando si naviga il telefono è occupato.

Se già avete Computer e collegamento, vi resta solo da imparare come muoversi e soprattutto quali sono i rischi che si corrono.

Allora, siete seduti davanti al computer acceso e vi state connettendo al vostro server.

Ora siete ufficialmente della grande famiglia dei naviganti, dimenticate di vedere qualche cosa in tv questa sera e tanto meno di studiare (per dovere di cronaca: mica c'aveva pensato nessuno!) perchè non ci si stacca tanto facilmente da internet!. Se avete Internet Explorer (che potete chiedere a chi vi ha installato il modem oppure scaricarlo direttamente dalla rete) tutto sarà più semplice.

Cliccando sull'icona di Explorer ("E" azzurra con un cerchietto di traverso) vi si aprirà il programma. Ora che avete davanti la schermata di Explorer, cliccate in alto a sinistra sul punto interrogativo e selezionate "esercitazione su internet".

Grazie a questa, capirete quali sono le norme principali per navigare, ma la maggior parte delle cose le acquisirete con l'esperienza.

Dalla prossima volta, NAVIGANTI, parleremo di qualche programma particolare da usare e qualche sito speciale da visitare per divertirsi ancora di più durante la traversata.

Ricordate comunque queste tre cose:

- 1) Non date il vostro indirizzo a persone appena conosciute e non rendete troppo pubblico il vostro numero di telefono.
- 2) Prima di acquistare merchandise da internet informatevi sull'affidabilità della ditta.
- 3) Non spedite mai soldi e non date mai il numero di carta di credito di vostro padre!
- 4) Attenti a scaricare files che vi vengono mandati per posta: a volte ci sono virus che possono distruggervi in computer in meno di 10 secondi!

C'HAI UN SITO DA PAURA

1)Moretti "*Le battute dei suoi film*"

Tutte le battute di Nanni Moretti, divise per film. Imperdibile
<http://stud.www.eurecom.fr/~giorcell/Nanni/citazioni.html>

2)Scuola "*Il Berchet di Milano*"

www.enet.it/suole/berchet

Il liceo che con un suo ipertesto sul '48 in Italia ed Europa, ha vinto uno dei più ambiti premio per il netday delle scuole mondiali

3)Umoreismo

www.trash.it/home.htm

Sito imperdibile

4)Ora esatta "*Per sincronizzare l'orologio*"

eolo.cstv.to.cnr.it/toi/it/rightime.shtml

5)Siti strani

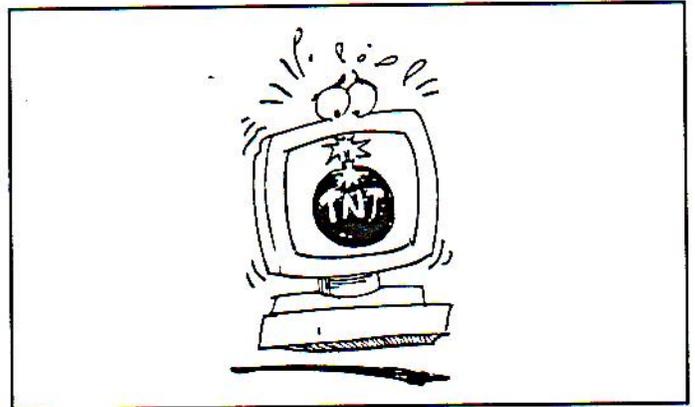
www.newentry.com/maidi_reinternet

I siti più curiosi scovati e recensiti

6)Citazioni "*Le Vostre*"

www.tin.it/urlaforisma/aforisma.htm

Il sito raccoglie le vostre frasi detti e battute



Il Perditempo

Due indovinelli tratti da un libro di enigmistica del 1870

Di spessi palpiti
 gli batte il cuore;
 in un dì compiesi
 sua vita e muore;
 ma se lo toccano
 è vivo ancora

Per tutto dove andate,
 donne, voi mi portate
 con voi, e tanto meco
 unite siete,
 che, s'un mi chiama,
 e voi gli rispondete.

soluzione: L'OROLOGIO

soluzione: IL NOME

ROSTROPOVIC ALIGHIERI E LA LEGGE DEL CONTRABBASSO

Siamo felicissimi di pubblicare questa fine prosa che il gentilissimo Riccardo Cassini ci ha concesso in esclusiva:

Nel mezzo del cammin della sua vita, Rostropovic Alighieri si trovò a Selva di Val Gardena nella casa di Gustavo Selva. Il poeta vide le tre fiere: la fiera del libro, la fiera dell'auto e la fiera dell'agricoltura; in quest'ultima acquistò alcune terre da coltivare, che comprò in contanti, ed altre già coltivate, che comprò arate. Rifiutò invece alcuni acri coltivati a zucchero, quindi molto meno acri del previsto. Fu a questo punto Rostropovic Alighieri vinse un viaggio per due persone e un assistente si offrì ad accompagnarlo. <Grazie!>, disse il sommo <Vuoi farmi da cicerone?>.

<Cicerone non proprio>, rispose l'altro, assai alterato per non essere stato riconosciuto <anche perché, sarei Virgilio...>.

Rostropovic Alighieri, visto Virgilio in tuta e Adidas, capì che era una guida sportiva, perciò si allacciò la cintura, e si avviò sulle rive dell'Averno, Lago di Amaro Digestivo entrata degli Inferi.

Il Comandante Caronte fece notare che il traghetto era al completo, ma poi riconobbe Rostropovic Alighieri al quale aveva fatto leggere i manoscritti di due sue opere "Mortacci Vostri" e "Vaff...a Soreta" scritte in buon italiano volgare, forse non tanto buon italiano, ma sicuramente volgare. Dopo la traversata Rostropovic Alighieri e Virgilio si trovarono davanti alla Tetra Porta su cui c'era scritto "Solo Only Viacard Telepass" e poi un pò più in basso "lasciate ogni speranza voi che entrate, ma forse ci sarà un condono l'anno prossimo quindi non dimenticatevi le fotocopie ignifughe delle vostre pratiche". Era l'entrata della famosa Porta Portese. Superata la porta L'Inferno: folla opprimente, bancarelle, venditori e soprattutto suonatori ambulanti, dai quali Rostropovic Alighieri fu attratta come una calamita e cominciò a suonare il suo strumento (legge del Contrabbasso).

Ma ecco che Urbano II, detto il Vigile, si avvicinò con il suo cane Cerbero che aveva tre teste e gli faceva spendere una cifra di collari antipulci: Urbani il Vigile chiese ai musicanti di mostrargli le licenze ma questi, essendone sprovvisti si dileguarono tra la folla. Solo Rostropovic Alighieri mostrò la sua dove c'era scritto "Quore" con la "Q": era una licenza poetica, ma andò bene lo stesso. Rostropovic Alighieri carezzò-carezzò-carezzò Cerbero e si allontanò indisturbato. Scampato il pericolo, Virgilio, la guida, fece un salto mortale per la felicità ma fu arrestato per guida pericolosa. In prigione si tinse i capelli di rosso e scrisse l'Hennèide, rilasciato, andò a vedere Napoli, dove poi morì, dando il via al famoso proverbio.

Rostropovic Alighieri, dal ballo suo, e ancor più dal canto suo non risentì della dipartita del poeta mantovano, poiché a Porta Portese aveva incontrato Remo Girone, che aveva avuto una parte importante nell'Inferno, dove beveva vino da una bottiglia dannata: Remo lo lasciò nelle mani del fratello e questi nelle mani dell'altro fratello ancora finché, di Girone in Girone, Rostropovic Alighieri arrivò all'ultima e più agognata guida: l'Amata Beatrice, in una parola Amatrice, quella degli omonimi bucatini alla Amatriciana che gli dettero infine la fondamentale prova dell'esistenza di Dio.

POVERO PINOCCHIO

il nostro amico Umberto Eco saluta i lettori di Prometheus

Il grande Eco ci ha mandato per fax questo testo implorandoci di pubblicarlo e noi abbiamo prontamente accettato nonostante non ne avessimo capito il contenuto. Ora tocca a voi:

Povero papà (Peppe), palesemente provato penuria, prende prestito polveroso pezzo pino poi, perfettamente preparatolo, pialla pialla, progetta prefabbricarne pagliaccetto. Prodigiosamente procrea, plasmando plasticamente, piccolo pupo pel pelato, pieghevole platano! Perbacco! Pigola può parlare, passeggiare, percorrere perimetri, pestare pavimento, precoce protagonista (però provvisto pallido pensiero), propenso produrre pasticci. Pronunciando panzane protuberata propria proboscide pignosa, prolunga prominente pungiglione, profilo puntuto. Perde persino propri piedi piagati, perusti! Piagnucola. Papà paziente provvede. Pinocchio privo pomodori, panciavuota, pela pere. Poco pasciuto, pilucca picciuolo. Padre, per provvedergli prestazioni professorali, premurosamente porta pegno palandrana. "Pensaci", punzecchialo peritissimo, prudentissimo parassita parlante, "prudenza, perseveranza! Prevedo pesanti punizioni!" "Piantala petulante pignolo!" presuntuoso pupattolo percuote pedagogo piccino piccino (plash!) producendone poltiglia. Peccato. Poteva piuttosto porgergli padiglione. Poi parte pimpante privo pullover papà piange preoccupato: "Pinocchio perduto! Pellegrino, percorre perennemente pianure paludose... Pinocchio (Pitoni?) pedala pedala, pervicacemente peregrinando per piazze, partecipa pantomima pupazzetti periclita presso pentola, prende pochi pennies, pervenuto pub Palinuro Purpureo, per perfidia personaggi poco popolari (pirati, paltro-nieri, perdigiorno), penzola penoso patibolo.

